

# *Le radici pratiche della conoscenza: Aldo Giorgio Gargani e l'“epistemologia orizzontale”*

Davide Dal Sasso\*

## ABSTRACT

In this paper I provide some of the reasons underlying Aldo Giorgio Gargani's discourse of the possibilities of knowledge, namely about what I propose to call his 'horizontal epistemology'. My aim is to show its main traits by considering some critical aspects about the forms of life, the roles of expressiveness and organization, and the pivotal nexus between epistemology and aesthetics. At the same time, I also focus on a selection of methodological aspects that characterize Gargani's critical discourse on the practical roots of knowledge in order to show the pragmatic and relational attitudes on which it rests and the influence of the Wittgensteinian philosophy on it.

## KEYWORDS

Forms of life, Experience, Ordinary Life, Expressiveness, Relationality, Human Organization.

## *Introduzione*

Quello delle *forme di vita* è un soggetto diventato progressivamente imprescindibile per gli esiti della filosofia di Aldo Giorgio Gargani, tanto per le sue direzioni di ricerca (storica, teorica, metodologica) quanto per la sua eredità. Di quel soggetto si vorrebbe dire immediatamente che abbia natura teorica poiché, senza troppi giri di parole, esso è evidentemente anche un prezioso concetto tratto dall'«ultima filosofia di Wittgenstein»<sup>1</sup>. Ma tale accezione non sarebbe comunque convincente. Risulterebbe semmai ben poco soddisfacente poiché Gargani lo intende, per estensione, un ‘fattore operativo’: ossia, uno sfondo dinamico e imprescindibile dal quale originano e variano le culture.

\* Scuola IMT Alti Studi Lucca, davide.dalsasso@imtlucca.it

<sup>1</sup> L'accezione designa la produzione filosofica di Ludwig Wittgenstein successiva al suo *Tractatus logico-philosophicus* (1921). La possibilità di distinguerla ormai in tre fasi ha originato un dibattito che ha preso forma negli anni Settanta del Novecento e che oltre ai contributi dei filosofi Allan Janik e Stephen Toulmin – autori di un libro molto apprezzato da Gargani, *Wittgenstein's Vienna* (1973) – è alimentato, tra gli altri, in particolare da quelli di Stanley Cavell, Cora Diamond, James Conant, Hilary Putnam, Sonia Sedivy, Sandra Laugier, Jacques Bouveresse, Danièle Moyal-Sharrock.

Gargani si è impegnato nella elaborazione di quella che potremmo descrivere come una dissertazione sulle possibilità della conoscenza, sviluppata per individuarne le matrici pratiche e la profonda relazione con le trasformazioni delle culture. Una dissertazione svolta all'intersezione tra ricerca storica, metodologica e analitica. Un discorso articolato su più livelli, sviluppato nel corso degli anni e sintetizzabile nella formula ‘epistemologia orizzontale’. Alla sua base vi è l’ammissione di un componente fattuale assoggettato a variabilità e alternative di ordine, l’operosità umana, che ha un ruolo attivo negli approcci conoscitivi dall’alto e dal basso. Ad alimentare il discorso di Gargani sono infatti moventi, relazioni e dinamiche proprie della progressiva strutturazione delle culture influenzata dalla fioritura e dalle ricorrenti trasformazioni delle forme di vita. Il loro esame viene svolto nel corso del tempo alla luce del rapporto che egli stabilisce e gradualmente rafforza tra epistemologia ed estetica, un nesso imprescindibile per la sua filosofia.

Il mio tentativo in questo saggio è di individuare le principali ragioni alla base della concezione possibilista coltivata da Gargani per supportare la sua epistemologia orizzontale. Per farlo, nelle prime due sezioni procedo dall’esame di alcuni aspetti critici concernenti le forme di vita verso l’individuazione del ruolo dell’espessività e dell’organizzazione nel discorso di Gargani; nelle tre sezioni successive mi soffermo sul ruolo della cultura e sul nesso tra epistemologia ed estetica per dettagliare ulteriormente l’immagine della epistemologia orizzontale; nelle ultime tre sezioni esaminerò il discorso di Gargani per mostrare come difende criticamente le sue tesi sulle radici pratiche della conoscenza e quali siano i suoi lasciti.

### *1. La dimensione pragmatica*

Il profilo delle ‘forme di vita’ che Gargani traccia, in particolare nel quadro del suo studio dei modelli di elaborazione teorica della conoscenza<sup>2</sup>, riprendendo la concezione di Wittgenstein (1953) è quello di uno sfondo comune per le attività degli esseri umani determinato da un tessuto di decisioni, comportamenti, abiti e costumi. Estendendone l’accezione Gargani sottolinea ulteriormente quella che, in ultima analisi, è la loro natura pragmatica. Le forme di vita sono concepite come uno sfondo per le attività degli esseri umani caratterizzato da due tratti: è *dinamico*, poiché quelli che

<sup>2</sup> Il cui riferimento principale è il suo libro *Il sapere senza fondamenti* (1975). Data la sua importanza rispetto all’indagine svolta in questo saggio, tornerò più volte a esso anche nelle prossime pagine.

lo costituiscono sono incessanti rivolgimenti dovuti all'incidere secondo autonomia della realtà e all'ininterrotto avvicendarsi di accadimenti, processi e pratiche umane; è *intercedente*, ossia è la base per molteplici possibilità di mediazione e rigenerazione conoscitiva: la formazione delle culture avviene mediante ricorrenti rettifiche, progressioni e regressi, necessari ampliamenti e riduzioni del lavoro conoscitivo.

La dimensione pragmatica è decisiva: più volte Gargani rimarca la necessità di tenere conto di quale influenza abbia sulla conformazione dei tessuti sociali nonché sulle dinamiche che animano le relazioni umane. Ma non si tratterebbe che di un primo livello, perché egli sottolinea soprattutto la necessità di collegare tali fattori alla produzione teorica, non tanto e solamente in direzione dell'orizzonte dei prodotti di scienza e filosofia, quanto in quello della origine e permanente trasformazione delle culture. Il suo discorso sulle radici pratiche della conoscenza poggia su questi presupposti. Tuttavia, per coglierne la portata è necessario chiarire anche altri aspetti.

In primo luogo, le osservazioni di Wittgenstein sul ruolo delle indagini grammaticali sono riprese e ampliate da Gargani in modo tale da non limitare la sua indagine al solo piano del linguaggio ma apprendo alla dimensione fattuale ed effettiva delle condotte umane. Se da una parte Gargani (2008: 135; 139) osserva che la "nostra conoscenza, il nostro sapere, il nostro gioco linguistico sono compiutamente espressi nelle descrizioni della nostra grammatica", dall'altra egli porta in primo piano quello che chiama 'ordine pre-cognitivo' individuandolo "alla base dei giochi linguistici e delle forme di vita" poiché determinante una "relazione esterna" (ivi: 141): ossia, rende manifesto che il paradigma grammaticale possa rappresentare "il modo in cui la grammatica si riferisce al mondo" (ivi: 143). Quel modo si struttura non solo per via di possibilità offerte dal linguaggio ma anche di altre risultanti dalle pratiche umane. Questo approccio alla seconda filosofia di Wittgenstein permette di riconoscere la familiarità di Gargani con altri approcci eterodossi, soprattutto con quello di Stanley Cavell<sup>3</sup>.

In secondo luogo, nel programma filosofico di Gargani i nessi tra pratica e teoria, tra forme di vita e culture, sono corroborati – non solo ma con evidente interesse – in particolare dall'accen-

<sup>3</sup> Nel suo importante libro *The Claim of Reason* (1979), Cavell lavora su questa possibilità concentrando soprattutto sul ruolo dei criteri wittgensteiniani nel quadro delle dinamiche sottostanti gli usi delle parole e le formulazioni esplicative, gettando così le basi in modo ancora più netto per un ampliamento dello studio della grammatica, condiviso anche da Gargani. Per ulteriori dettagli si veda Cavell 1979 [2001], parte prima: in particolare le sezioni 1, 2 e 4, 5.

tramento di due temi: l'*espressività*, tema portato in luce soprattutto attraverso lo studio dell'ultima filosofia di Wittgenstein; l'*organizzazione*, ossia l'impegno ad agire in una direzione o in un'altra secondo esigenze che provengono direttamente dalla conformazione stessa delle forme di vita. Oltre a fare risaltare quale importanza abbiano le forme di vita – non solo per la sua filosofia ma anche ai fini della epistemologia orizzontale – entrambi i temi permettono di riconoscere tanto l'influenza della filosofia di Wittgenstein quanto la rifinitura di una inclinazione evidentemente pragmatica rispetto all'accesso alla conoscenza. Alcune specificità dei due temi richiedono pertanto di essere ulteriormente introdotte.

## 2. *Espressività e organizzazione*

Il quesito intorno alla filosofia di Wittgenstein Gargani lo sviluppa affrontando, tra gli altri, proprio il tema della espressività. Di questa disposizione a esternare ciò che altrimenti giacerebbe su uno sfondo – esprimere significa rendere manifesto, portare alla luce – Gargani traccia un profilo specifico: anziché relegarla alle più popolari possibilità offerte dagli usi pubblici del linguaggio, soffermandosi soprattutto sul ruolo dei giochi linguistici, la designa come un modo di fare le cose, di porsi in relazione alla fitta rete di accadimenti, relazioni, eventi e imprevisti, che incentiva le possibilità di esternazione. Da una parte, assegna all'espressione un ruolo chiave tenendo conto della realtà, del mondo esterno che segue i propri ritmi e ordinamenti, preservando la libertà della produzione dei significati alla base delle possibilità offerte dal costruttivismo; dall'altra, la specifica nel quadro di quella che risulta essere una concezione relazionale delle possibilità della conoscenza. Gargani critica, infatti, sia l'eventualità che la conoscenza sia possibile mediante modelli applicabili dall'alto (dalla mente al mondo) sia l'orientamento opposto, dal basso (dal mondo alla mente). Ora, l'alto e il basso sono in qualche modo designabili mantenendo come riferimento primo la contrapposizione tra materiale e immateriale, tra le cose e le parole, tra il piano delle tangibilità offerto dalla realtà mediante ciò che arreda il mondo esterno e quello delle intangibilità inherente alle possibilità di elaborazione (teorica, concettuale, linguistica) offerte dalla mente. Il profilo della sua epistemologia orizzontale sembra pertanto configurarsi in uno spazio di intersezione (tra realtà e conoscenza) che non è però riconducibile a una concezione verticale delle dinamiche

conoscitive poiché si struttura conformemente a inclinazioni, pratiche umane e relazioni che si compiono secondo moti orizzontali. Non è detto che essi siano caratterizzati da parità, poiché come osserva Gargani, non solo le possibilità ma anche i limiti caratterizzano gli andamenti dell'accessibilità conoscitiva. Di quei moti orizzontali, dalla sua filosofia, risulta infatti che siano tanto affinità e costanza quanto differenze e mutevolezza a determinarne la sostanza.

Il tema dell'organizzazione è dunque imprescindibile. Già nella prima fase dei suoi studi, Gargani (1975: 36) segnala l'esigenza del compimento di un cambiamento metodologico che possa basarsi sulla presa in carico di specifici problemi, rispetto ai quali si formulino proposte di risoluzione, in rapporto alla disciplina di "modelli di comportamento della vita intellettuale e della condotta pratica". Il modo in cui si organizzano gli esseri umani è alimentato da più competenze, insieme a quelle linguistiche sono altrettanto decisive quelle operative, le possibilità di fare le cose in qualche modo. Il rapporto tra forme di vita ed elaborazioni teoriche offre ragioni utili per sostenerlo, proprio come scriverà in seguito Gargani (1994: 40): "*ciascun individuo non è la teoria della propria esistenza.* [...] Piuttosto, le loro concezioni, opinioni, giudizi, stanno insieme alle loro azioni in una forma di vita che non è sottoposta ad alcuna costrizione logica". Le fondamenta dell'organizzazione sarebbero pertanto da riconoscere proprio nelle forme di vita poiché, come Gargani (1975: viii) precisa avviando il suo studio dedicato al sapere senza fondamenti, le "modalità dell'esperienza e dell'organizzazione delle forme di vita umana costituiscono, per così dire, l'interiorità dei moduli conoscitivi."

Le ricadute, come Gargani subito metteva a fuoco, riguardano sia l'elaborazione teorica, ossia gli ambiti delle scienze e della filosofia, sia quello ben più ampio delle culture umane. Pertanto, non sarebbe azzardato riconoscere che sia stato proprio questo ampliamento di prospettiva metodologica a rendere applicabile la sua filosofia, in più sedi (epistemologia, filosofia del linguaggio, estetica<sup>4</sup>), e certamente alla sua riflessione sulla cultura.

<sup>4</sup> A questi ambiti possono essere ricondotti numerosi tra gli studi di Gargani. Senza alcuna pretesa di esaurirne il carattere spesso multidisciplinare e altrettanto spesso evidentemente epistemologico, si potrebbe provare a suddividerne una selezione come segue. Per esempio, sono riconducibili al primo ambito *Hobbes e la scienza* (1971), *Il sapere senza fondamenti* (1975), il volume collettaneo *Crisi della ragione* (1979), *L'altra storia* (1990), *Stili di analisi* (1993); al secondo *Linguaggio ed esperienza in Wittgenstein* (1966), *Introduzione a Wittgenstein* (1973), *L'organizzazione condivisa* (1994), *Il filtro creativo* (1999), *Wittgenstein* (2003); al terzo *Kafka oggi* (1984), *La frase infinita* (1990), *Il coraggio di essere* (1992), *Il pensiero raccontato* (1995), *Wittgenstein* (2008).

### 3. La condizione di sfondo

Dapprima nel quadro della sua critica ai fondamenti della conoscenza e in seguito con la sua lettura eterodossa dell'ultima filosofia di Wittgenstein, Gargani si concentra sulla questione del contesto: la produzione dei significati avviene all'interno delle società, mediante relazioni e pratiche umane che non possono essere osservate senza tenere conto dei diversi ambiti nei quali sulla base di più abitudini prendono forma le culture. In tali contesti si palesano naturalmente imprecisioni incompiutezza e variabilità. Vale a dire, in prima istanza, i tratti di quella che è una porosità propria delle condizioni di produzione e ricezione dei significati. Gargani (1994: 30) la spiega come segue:

non abbiamo un fondamento logico certo di ciò che parliamo quando parliamo. Questo non significa che non possiamo riferirci agli oggetti, ma che non possiamo più sostenere di riferirci all'oggetto sulla base di un fondamento certo, ma piuttosto sulla base di arrangiamenti conversazionali, di soluzioni, di ipotesi che volta a volta ci sembrano pragmaticamente più semplici, più efficaci.

Piuttosto che dalla verificabilità, la via che Gargani promuove è guidata dalla *comparazione*, dalla possibilità di rimettere in discussione i presupposti, di aprire a nuove linee di indagine, di riformulare le spiegazioni tenendo conto di quanto incida la variabilità. Ben prima di essere rivolto alle versatilità del linguaggio – i suoi limiti e possibilità sul piano espressivo e su quello delle possibilità di intesa che esso concede<sup>5</sup> – quello che Gargani sviluppa è un discorso concernente i modi in cui gli esseri umani si organizzano per stare nel mondo. Lapidario osserva che “le proposizioni rimangono vere, ma le cose di cui parliamo cambiano” (Gargani 1994: 31). Il punto di partenza è pertanto lo spazio in cui si verifica tale scarto nonché il suo movente. Il primo è la cultura, il secondo le forme di vita.

“Cultura significa il contesto globale di abiti linguistici, di grammatiche, di circostanze della vita umana, di connessioni e di intrecci di significati” (Gargani 2008: 9). Quel contesto è stabilito mediante una fitta rete di pratiche processi e relazioni che sono attivate svolte e consolidate tanto in sede semantica quanto in sede pragmatica. Nell’incessante dinamismo di fatti accadimenti ed eventi in cui si articola autonomamente la realtà, gli esseri umani sono in costante attività.

Iniziando a dettagliare il profilo della epistemologia orizzontale

<sup>5</sup> Inclinazione teorica che avvicina anche in questo caso la posizione di Gargani a quella di Cavell: il suo *Must We Mean What We Say?* (1969) offre preziosi approfondimenti per molti aspetti della medesima questione.

di Gargani è importante considerare che gli approcci conoscitivi dall'alto e dal basso sono naturalmente influenzati da un ulteriore fattore attivo su un piano intermedio tra realtà e conoscenza. Quel fattore possiamo chiamarlo ‘operosità umana’. Orientata dal linguaggio e dal puro fare, essa è assoggettata a continua varia- bilità e si contraddistingue per il suo dispiegarsi orizzontale. In proposito, vi sono due temi che hanno particolare incidenza sul discorso di Gargani.

Primo, l’operosità umana si configurerebbe come l’insieme delle condizioni di possibilità delle forme di vita: concezioni, presupposti e decisioni che trovano espressione in abiti, comportamenti e pratiche umane di vario tipo.

Secondo, le nostre operosità, mediante il linguaggio e le azioni – d'accordo con l'accezione di una positiva distinzione tra i due, basata su gradi diversi di espressività (ciò che potrei esprimere con il linguaggio potrebbe essere inesprimibile mediante le mie azioni e viceversa) – concorrono attivamente alle nostre possibilità conoscitive.

Entrambi i temi permettono di riconoscere l'identificazione delle forme di vita non solo con uno sfondo comune per gli esseri umani ma anche con un campo di possibilità e condivisione vitali ancor prima che culturali, d'accordo con quanto Gargani (1994: 41) osserva:

Una forma di vita – una costellazione di conformazioni concettuali, di sistemi rappresentativi, di figure e di atteggiamenti della condotta degli uomini – è l'espressione di un destino di convivibilità e di *compatibilità tra gli uomini*; è una forma di cultura che non è disciplinata dalla logica dell'implicazione, per cui se c'è *a*, allora deve seguire *b*, ma che è modellata dalla logica della coesistenza o comunanza di vita, dalla circostanza nella quale dove c'è *a*, c'è anche *b*, dove l'una cosa dà l'altra.

Quale sia la portata di questa logica della coesistenza vitale, Gargani (1975) lo ha già in chiaro quando, mettendo in discussione gli approcci conoscitivi dall'alto si soffermava sul rapporto tra vita quotidiana e vita intellettuale sottolineando il ruolo di quelli che chiama ‘modelli decisionali’ che avrebbero origine nelle forme di vita ovvero nelle condotte pratiche umane. In estrema sintesi, si tratta di riconoscere quelle che Gargani (1975: 68) rispetto a tutto quel lavoro nel quale sono impegnati gli esseri umani chiama effi- cacemente “le radici pratiche dei loro abiti intellettuali”; ossia riconoscere la possibilità di rinvenire “nelle forme della vita quotidiana modelli di formazione delle credenze, dell’assenso della decisione della condotta” che possano valere “come criteri di decisione delle questioni dottrinali e speculative” (Gargani 1975: 65)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Una spiegazione che Gargani elabora gradualmente riconoscendo una possibile matri-

Le forme di vita come condizione di sfondo per la coesistenza vitale e culturale. Per supportare meglio alcune considerazioni in proposito è utile avere una idea ancora più chiara della portata del discorso di Gargani: è importante che la direzionalità operativa orizzontale delle operosità umane sia il più possibile riconoscibile. I seguenti schemi (figure 1 e 2) offrono due immagini che possono essere di aiuto poiché mostrano graficamente uno dei capisaldi del suo discorso.

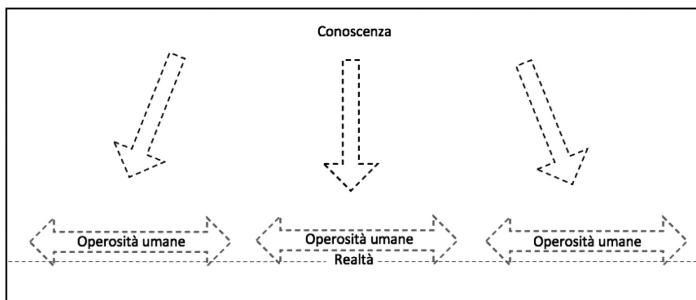


Figura 1. L'approccio dall'alto (dalla mente al mondo).

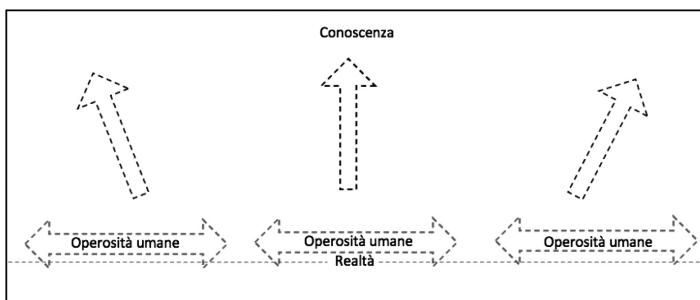


Figura 2. L'approccio dal basso (dal mondo alla mente).

Sulla base del discorso di Gargani è possibile riconoscere che l'operosità umana sia un insieme di comportamenti e pratiche utili ad affrontare esigenze e richieste che si presentano svolgendo le

ce critica anche nelle dissertazioni dell'umanista francese Sébastien Castellion (1515-1563). Per ulteriori dettagli, si veda in particolare Gargani 1975: 63-68.

nostre vite quotidiane nel mondo, mediante il linguaggio e per via delle nostre azioni. La posizione delle operosità umane è infatti intermedia rispetto alla relazione tra la mente e il mondo. Un aspetto importante da considerare è che Gargani per la sua spiegazione ammette che il presupposto sia ontologico e ricorre alla formulazione di una trattazione epistemologica per affrontarlo. Naturalmente, le operosità umane si attuano nella realtà ma il principale riferimento di Gargani sono i *modi* in cui sarà possibile elaborare descrizioni e formulare spiegazioni sulla scorta di quello che diciamo e facciamo. Dunque, non sono immediatamente le reti di relazioni accadimenti e processi che innervano la realtà ma la loro incidenza orizzontale a essere tra i maggiori oggetti di indagine di Gargani.

#### 4. La dimensione estetica

Che cosa implica per le sue ricerche l'individuazione del ruolo delle operosità umane è ancora più chiaro se si considera in particolare proprio quella loro posizione nella relazione tra la mente e il mondo. Una posizione intermedia nella misura in cui quello che diciamo e facciamo concorre a costituire gradualmente le fondamenta delle forme di vita nonché, successivamente, a dare origine alle trasformazioni delle culture.

La spiegazione di questa condizione operativa Gargani la offre stabilendo anzitutto un nesso, già emerso nelle sezioni precedenti ma non ancora precisato, tra epistemologia ed estetica. Alla sua base vi è il ruolo che assegna all'estetica, a quella dimensione primigenia del sentire che è *modalità di mediazione* tra la mente e il mondo nonché apertura a *possibilità espressive* formantisi attraverso le pratiche umane e l'esercizio del linguaggio. In quest'ultimo ambito, gli esiti possono essere diversi ed è anzitutto a quello descrittivo che Gargani pone attenzione discutendo quella crisi dei fondamenti che a suo modo di vedere attanaglia tanto il piano ontologico quanto quello epistemologico. Una critica tutt'altro che secondaria poiché rivela immediatamente l'esigenza di una mediazione, come chiarisce Gargani (1986: 52) riconoscendo che l'essere umano

è anche un essere naturale, e non nel senso che sia genuino e autentico di fronte a se stesso, ma che sia visto all'opposto come un essere affastellato di concezioni, di teorie che sono anche dentro di lui, ma che non sono uno specchio di qualcosa di cui egli sarebbe il portatore limpido e vigile. Piuttosto, egli va in giro per le strade, incontra persone, va in riva al mare in una giornata di sole e avverte il peso, l'aggravio che appartiene né alla vita come tale, né alle teorie e credenze come tali, ma al punto del loro incontro.

A quell'esperienza l'essere umano può reagire, sensibilmente, in più modi. Tuttavia, sono due i soggetti che Gargani pone al centro della sua riflessione, a riprova del legame tra modalità di mediazione e possibilità espressiva, o se si preferisce tra estetica ed epistemologia: (*i*) le “esperienze di *discrepanze*” (*ibidem*) e (*ii*) la necessità di posizionarsi. Dalle prime deriva il rilievo di scarti, incongruità, asperità di vario genere nonché il vivere fatiche e sofferenze; dal secondo la possibilità di dare forma all'esperienza. I due soggetti (*i*, *ii*) sono profondamente intrecciati poiché hanno origine in una condizione che condividiamo continuamente nel corso delle nostre vite quotidiane: ci troviamo nel mezzo. Di che cosa? Di ciò che Gargani (1986: 53) descrive nei termini di “un confronto che è inaspettato perché sopravviene da solo”.

Prima di essere della realtà, l'autonomia che identifica Gargani è propria della relazione con essa, dei diversi modi che possiamo avere di interagire, cercare vie percorribili, organizzarci, formulare spiegazioni. Ecco perché, in ultima analisi, il nesso tra estetica ed epistemologia che egli stabilisce e frequentemente sottopone a esame è di primaria importanza: perché rivela il ruolo della relazionalità ossia, ancora una volta, di una necessità di mediazione. “La parola non dice le cose, e non le descrive, e d'altronde la cosa non comanda il linguaggio; quello che però è vero è che qualcuno, qualche uomo, sta lì in mezzo” (Gargani 1986: 53).

Di che tipo di mediazione si tratta? Da una parte Gargani ha in chiaro che essa si radichi nel dinamismo vitale, o più precisamente nelle possibilità che hanno gli esseri umani di fare qualcosa: “un muoversi, un partire per qualche parte” (*ivi*: 54) per riuscire a reagire a sofferenze dovute ai loro modi di interagire e sentire il mondo, ovvero per poter dare forma alle loro esperienze. Come riuscirci? Tornando a sé stessi, alla propria posizione che non senza sacrificio richiede di fermarsi e fare il punto. “La forma, se sorgerà, non sarà il programma di una forma, ma sarà l'*impronta della sua fermata*” (*ibidem* [p. 54]).

Il breve profilo della dimensione estetica operante nella filosofia di Gargani non si risolve però in questa prima precisazione. Dall'altra parte, infatti, egli apre a uno studio delle possibilità del linguaggio. Il nucleo della mediazione risiede in questo secondo ordine di riflessioni. La parola chiave è ‘narratività’, ossia la dichiarazione di un limite che si pone immediatamente sulla base del pronunciarsi della stessa dimensione estetica. Reagiamo a esperienze di discrepanze (e di molteplici altri ordinari scarti) cercando di ottenere delle forme. Ossia, detto altrimenti, provando a dare un senso alle nostre esperienze, ma spesso l'esito non è positivo. Non lo è non

solo perché potremmo non riuscire a coglierne il senso, ma anche perché ne avvertiamo il peso.

“La passione del dire, la passione del senso sono motivi profondamente radicati nel bisogno umano di raccontare, di trasmettere memoria e desiderio; ossia *nel profondo bisogno umano di essere accettati e capiti*” (Gargani 2001: 11). Gargani, come aveva già mostrato Cavell (1979), rileva che avvertire il peso della perdita del senso è questione inevitabile e che normalmente successi e insuccessi si devono al linguaggio. Tuttavia, è ai modi in cui l’essere umano si impegna a fare fronte a eventuali insuccessi che Gargani guarda con particolare attenzione.

Torniamo un momento all’esempio di qualcuno che va in riva al mare in una giornata di sole: si tratta di riconoscere quel punto di incontro in cui ci troviamo e di ammettere il palesarsi di uno o più limiti. Anzitutto, proprio sul piano epistemologico.

Sì, perché si tratta di ritornare su di sé mentre contemporaneamente si ha l’impressione di disperdersi nei fiocchi della propria cenere. Ciò che di fatto appare irreale è la tenuta temporale, lineare delle teorie, delle concezioni, delle dottrine, perché l’esperienza di fronte alla quale è messo quell’uomo lungo la spiaggia è la circostanza che i nostri pensieri prima o poi diventano falsi (Gargani 1986: 54-55).

Dunque, quali possibilità vi sono? Le idee possono benissimo andare in frantumi, teorie e concezioni diventare repentinamente instabili. Da una parte, Gargani assegna un ruolo importante alla narratività, sottolineandone il carattere immaginativo che la pervade osservando che essa “non è un ornamento della vita” bensì “motore immanente e segreto delle trame e dei contenuti delle esistenze degli uomini e delle donne” (Gargani 2001: 16). Dall’altra, egli prova a definire in modo ancora più netto la dimensione estetica, quella sua duplice condizione di *modalità di mediazione* tra la mente e il mondo e apertura alla *possibilità espressiva*, ricorrendo al termine ‘duplicità’. Ossia, rinviando al potenziale che, ancora una volta, può avere l’operosità umana. “La duplicità contrassegna anche la natura bipolare della proposizione, la circostanza che la proposizione assume i valori del vero e del falso sulla base di una forza assertiva” (Gargani 2005: 42)<sup>7</sup>. Ma in virtù di quale elemento è possibile riconoscere questo ruolo delle operosità umane? Si tratta delle possibilità del costruttivismo? Non in prima istanza, poiché il vero oggetto della riflessione di Gargani è la relazionalità. La

<sup>7</sup> La riflessione svolta da Gargani (2005) non è immediatamente rivolta all’estetica, tanto meno a quella che in queste pagine sto proponendo di chiamare ‘dimensione estetica’. Tuttavia, in quella sede egli riflette nuovamente sul rapporto tra epistemologia ed estetica lasciando che a guidarlo sia anche il discorso sul ruolo che svolge l’etica. Per approfondire si veda Gargani 2005.

dimensione estetica riconoscibile dalla sua riflessione è lo spazio in cui ci troviamo stando nel mezzo, quello in cui possiamo compiere molteplici attività anche (non solo) con l'ausilio del linguaggio ribadendo la primarietà della nostra posizione mediana. Ecco perché egli sceglie il termine ‘duplicità’ che “non allude, non si riferisce al numero ‘due’, né al dualismo in genere, ma al campo della relazionalità” (Gargani 2005: 44).

Quel campo è quello in cui la dimensione estetica, pur legandosi al piano epistemologico può comunque contribuire a metterne in crisi le fondamenta, aprendo frequentemente alla dimensione pragmatica.

### 5. *Orizzontalità*

Facciamo il punto. Per tracciarne una immagine ancora approssimativa, all'inizio di questo testo ho scritto che l'epistemologia orizzontale di Gargani è una dissertazione sulle possibilità della conoscenza che mira a individuarne le radici pratiche. Da una parte, quella che egli formula è una teoria della conoscenza (epistemologia) che ne esamina metodi limiti e possibilità in rapporto al ruolo della esperienza e delle operosità umane; dall'altra, è indagine svolta dall'interno della medesima formulazione teorica per riuscire a rendere conto del ruolo che hanno in essa dinamiche operative, esperienziali e relazionali, ossia ammettendo un'altra via (orizzontale) per le possibilità conoscitive. Una via offerta dall'organizzazione propria delle forme di vita, intese come campo di possibilità in cui, attraverso il linguaggio e le azioni umane, si configura l'orizzontalità propria della coesistenza vitale e culturale.

Per quanto influenti, gli usi del linguaggio, i contesti della sua condivisione pubblica, la dimensione estetica, se presi singolarmente sono comunque fattori insufficienti per riuscire ad avere una idea ancora più chiara della epistemologia orizzontale di Gargani. Piuttosto, è *quello che facciamo* in relazione a e sulla base di tali fattori a determinarla. La formulazione di quel suo discorso che può essere svolto a più livelli – essendo a sua volta una pratica che possiamo compiere – rivela in modo ancora più evidente il profilo di una epistemologia che si configura nello spazio intermedio tra conoscenza e realtà, basandosi sulla comparazione. L'orizzontalità che la caratterizza origina nella dimensione pragmatica della indagine sulla conoscenza svolta dal suo interno così come nella formazione quotidiana dei discorsi in stretto rapporto a esperienze, relazioni e mutamenti della realtà. Dunque, se da una parte Gargani sviluppa

la sua epistemologia orizzontale identificandola con un modo soddisfacente di fare filosofia, dall'altra essa è risposta a una richiesta di mediazione ossia rivelazione della dimensione estetica che la attraversa e alimenta in quanto altrettanto costitutiva dell'organizzazione delle forme di vita.

Pur trovando definizione nella ricorrente interrogazione della conoscenza, l'elemento costituente della sua epistemologia orizzontale è la relazione, l'*essere con*, il *trovarsi tra*, il *condividere insieme a*: il fare parte di un mondo che richiede continuamente di non si ripiegarsi sulla mera condizione conoscitiva ma di misurarci con le sue ricorrenti trasformazioni. In ciò si riconosce ancora più nettamente l'influenza della inclinazione estetica nella epistemologia orizzontale di Gargani, un fatto per niente secondario poiché rivela un doppio movimento: dei nostri moti organizzativi e dei nostri sforzi di dare forma alle esperienze mediante la conoscenza.

## 6. *L'esperienza relazionale*

L'operosità umana è decisiva sia perché può concorrere a mettere in scacco le elaborazioni teoriche – in entrambi gli approcci conoscitivi, dall'alto e dal basso – sia perché incide profondamente su di esse in relazione alla variabilità dei processi in cui si articola la realtà e delle innumerevoli attività svolte dagli esseri umani.

Il nesso tra la rete delle relazioni umane, i contesti nei quali si configurano, e le possibilità di ampliamento della conoscenza si basa sul ruolo assegnato anzitutto alla esperienza vissuta del significato. Tuttavia, per Gargani – ammettendo la possibilità di ampliare l'orizzonte del quadro che traccia – non si tratterebbe meramente di una relazione di carattere semantico. Piuttosto, essa è anche di carattere pragmatico, essendo basata principalmente sulla produzione dei significati, nonché sulla loro impressione, espressione e comprensione. Gargani (2008: 9) offre un esempio utile a chiarire questo punto:

È in relazione al complesso di una cultura che posso comprendere il significato di una nuova unica espressione inaudita. Come posso interpretare e comprendere in qualche modo il sorriso enigmatico di Monna Lisa? Costruendo una *storia*, un *racconto*, ossia connettendo i tratti, gli elementi del quadro con lo sfondo delle mie esperienze, dei miei linguaggi, di una tradizione di gesti dai quali traggo la possibilità del significato.

Rispetto a quel lavoro di connessione che porta in luce anche il ruolo della interpretazione, Gargani (1994: 43-44) sottolinea la

necessità di “partire da un’*attitudine* verso i nostri interlocutori”: ossia di “assumere le proposizioni, che noi non comprendiamo di un nostro interlocutore, di una cultura altra e di un linguaggio altro, come se fossero proposizioni vere di qualche cosa ed esplorare [...] se si possa riuscire a realizzare una certa base di accordo coi nostri interlocutori”.

I comportamenti e le pratiche umane come guida per la formazione della conoscenza. Questa, in estrema sintesi, è la tesi che Gargani sviluppa attraverso più ricerche per difendere il ruolo pre-cipuo delle forme di vita e dell’attitudine pragmatica che concorrerebbe a successi e insuccessi del lavoro mentale. L’elaborazione teorica andrebbe dunque considerata in relazione a entrambi: come già anticipato nelle sezioni precedenti, una delle ragioni principali Gargani la individua nel ruolo che avrebbero proprio le condotte pratiche umane nell’offrire criteri e modelli operativi utili per il formarsi della conoscenza.

La possibilità che l’esperienza vissuta del significato mediante l’elaborazione linguistica possa dare origine a ciò che Gargani chiama un ‘mondo’ – ossia un vasto ambito di applicabilità del linguaggio e delle parole – rinvia agli esiti costruttivistici da lui più volte descritti, influenzato soprattutto dallo stupore di Wittgenstein (1966) verso l’esistenza stessa del mondo e del senso che si può provare a darne<sup>8</sup>. Tuttavia, a essere dirimente sarebbe la sua inclinazione relazionale che rivela un approccio che è anzitutto di carattere comportamentale, quale esercizio delle abilità caratterizzanti il nostro stare nel mondo. Abilità che sarebbero essenzialmente umane – abiti, comportamenti, attitudini – e non esclusivamente di carattere linguistico.

Il tono sarebbe dunque quello di una indagine che apre dal piano semantico in direzione di quello dell’esperienza vissuta, concepita nella sua forma più ampia in termini pragmatici come esperienza relazionale. Ecco perché a distanza di più di quarant’anni, sulla scorta dei suoi primi studi dedicati a Wittgenstein, Gargani porta in primo piano anche il nesso tra musica parola e gesto per dare forma a un contributo eccezionale – che si inserisce naturalmente nel quadro del dibattito sulla seconda e terza filosofia wittgensteiniana – nel quale risalta il ruolo della organizzazione umana, del disporsi in modo tale da concorrere con quello che si fa alla

<sup>8</sup> Nel corso della sua dissertazione sull’etica, vi è infatti un ruolo cruciale che Wittgenstein (1966) assegna all’esperienza rispetto alla possibilità di assegnare valore a qualcosa, descrivendola come il fatto stesso che ci stupiamo “per l’esistenza del mondo” (p. 12). Il ruolo del linguaggio è parallelamente sottolineato chiarendo che le nostre parole “sono strumenti capaci solo di contenere e di trasmettere significato e senso, senso e significato naturali” (Wittgenstein 1966 [2005]: 11).

conformazione della cultura. Un esito conseguibile essendo fautori indiretti della cultura, suoi naturali formatori e riformatori a partire dalla vita di tutti i giorni. ‘Indiretti’ significa questo: lo siamo già naturalmente sulla base di quello che facciamo quotidianamente. Per questo per il discorso di Gargani diventa altrettanto decisivo il primato dell’ordinario, la dimensione lineare e solo apparentemente tanto elementare delle esperienze della vita quotidiana.

Difendere la possibilità che la formulazione teorica possa basarsi sul ruolo della coesistenza e sulla esperienza relazionale è una scelta che Gargani prende mettendo a fuoco anche un’altra significativa conseguenza della rigidità dei modelli teorici elaborati attraverso approcci conoscitivi dall’alto, quella che sul finire degli anni Settanta chiama ‘crisi della ragione’. Una delle sue cause andrebbe cercata nella resistenza al ruolo delle possibilità sistemiche: la elaborazione di costrutti teorici basati sull’approccio conoscitivo dall’alto implica che essi abbiano “un effetto devastante sui sistemi ai quali sono stati applicati dissolvendo il reticolo delle relazioni che sussistono all’interno di essi” (Gargani 1979: 10). Ma il vero fattore di rischio è il compimento di un “esaurimento della forma di vita” determinato soprattutto dalla ripetizione di applicazioni razionali e di modelli conoscitivi preesistenti, nonché dall’assumere che “il repertorio di tecniche di una forma di razionalità” possa essere concepito come “l’inventario completo delle cose stesse e di tutte le possibilità che ad esse competono” (ivi: 15). Entro tale concezione prende forma la crisi della ragione, che Gargani (1979: 44-5) sottopone a esame anche per rimarcare ulteriormente il ruolo dell’esperienza:

Nella scoperta di un nuovo ordine di verità subentra una specie di nuova tensione muscolare. Piantando in asso figure logore e astratte proprie dei linguaggi e del sapere istituzionalizzati, ricerchiamo un contatto più diretto, un’aprossimazione crescente con l’esperienza che ci circonda, sottraendoci allo schema fondamentale della razionalità classica di un antefatto primordiale del nostro sapere, di una teologia del sapere tutto dispiegato.

In questa dinamica, da un punto di vista metodologico, risalta ancora di più il ruolo chiave del nesso tra epistemologia ed estetica che Gargani ha stabilito e sviluppato nel tempo attraverso la sua prospettiva filosofica. L’origine di questa prospettiva è nella critica che muove verso i modelli tradizionali delle spiegazioni della formazione delle conoscenze. Data la sua importanza ai fini di questo studio, la prendo in esame nella prossima sezione mostrandone alcune delle principali componenti e nella successiva individuando alcune delle alternative che egli ha mostrato.

## 7. I modelli adamantini

Nel suo *Il sapere senza fondamenti*, Gargani si muove in due direzioni: in primo luogo (*a*), individua qualcosa come uno ‘spazio per l’instabilità’, ossia lo spazio entro il quale è necessario mettere e rimettere in discussione possibilità anzitutto descrittive, ma in ultima analisi esplicative, della relazione tra realtà e conoscenza. In secondo luogo (*b*), cerca di riporre al centro della riflessione sulle possibilità del discorso teorico la relazione, non solo e immediatamente con le sue origini nella percezione, ma con l’esperienza quale imprescindibile punto di riferimento per fare i conti anche con la variabilità, l’imperfezione, il disaccordo.

Rispetto al primo punto (*a*) è importante quanto Gargani (1975: 15) scrive dopo avere ricapitolato l’andamento della filosofia moderna entro quella che chiama “la strategia geometrica del mondo fisico”:

Quello che è qui in gioco tra aristotelismo e galileismo è il diritto teorico di sottrarre il mondo fisico ai modelli e all’apparato categoriale del linguaggio geometrico. Simplicio dice infatti che ‘non è dubbio che l’imperfezione della materia fa che le cose prese in concreto non rispondono alle cose considerate in astratto’. Galilei supera tale difficoltà del modello grammaticale geometrico in modo da includere in esso anche quei casi, quelle circostanze, quegli oggetti che, secondo l’interlocutore aristotelico, si sottrarrebbero al modello in questione. Salvati replica in questo senso che l’applicabilità della scienza geometrica al mondo fisico non è condizionata e ostacolata dalle imperfezioni della materia, dagli accidenti e causalità cui risultano sottoposti gli oggetti fisici.

Rispetto al secondo punto (*b*), è rilevante quanto osserva Gargani sulla base della individuazione di quello spazio per l’instabilità menzionato. Quello spazio, non è negato, ma generalmente ricondotto alla spiegazione che se ne può offrire mediante le formulazioni di filosofia e scienza. Un modello teorico di riferimento è cruciale poiché concede di procedere con molteplici spiegazioni. Proprio per questo “Galilei si rifiutava di uscire dal modello geometrico perché quest’ultimo costituisce l’ambito all’interno del quale sono decidibili tutte le questioni che si riferiscono al modello geometrico prescelto” (Gargani 1975: 17). Pertanto, osserva puntualmente Gargani (*ibidem*):

Le imperfezioni, le causalità, le accidentalità proprie del dominio ontologico delle cose fisiche reali invocate dal filosofo aristotelico non implicavano una smentita del modello grammaticale della geometria, dal momento che esse si limitavano a tracciare distinzioni controllabili all’interno dell’apparato linguistico-categoriale assunto.

Guardando alla filosofia contemporanea, in particolare alle ricerche svolte da Frege, Russell e Wittgenstein, Gargani considera altri

esiti del modello che chiama ‘grammatico oggettuale’. Esso incontra la sua applicabilità immediatamente, attraverso il tentativo di elaborare strutture teoriche secondo approcci conoscitivi dall’alto che consentano a chi le svolge di formulare spiegazioni il più possibile soddisfacenti, non trascurando però il necessario confronto con i limiti che esse possono incontrare. Gargani (1975: 23) osserva infatti che la “rappresentazione del mondo fisico risulta in tal modo emancipata dal disconoscimento rigido del modello oggettuale connesso alla forma ‘soggetto-predicato’”. Inoltre, sottolinea la conclusione tratta dal principio di Wittgenstein, secondo il quale “la forma delle proposizioni elementari non si può prevedere”. Gargani (*ibidem*) scrive:

La conclusione epistemologica di questa vicenda è che la descrizione del mondo fisico e dell’esperienza comune non è consegnata al disciplinamento di una strategia normativa complessa ‘dall’alto’ espressa dal modulo di una simbologia logica.

Una questione che diventa altrettanto imprescindibile per Gargani è pertanto quella concernente il nesso tra la forma delle proposizioni e la variabilità, vale a dire che essa possa anche essere frutto del configurarsi stesso delle forme di vita umana e della loro organizzazione. In proposito, è proprio il ruolo della esperienza, della possibilità di trattare con essa, a essere portato in primo piano.

Gli uomini elaborano i loro moduli grammaticali trattando con l’esperienza, con le situazioni che li circondano, non attraverso gli incalchi di un ordine ideale che, per così dire traspia dalle cose degli oggetti stessi (Gargani 1975: 23-4).

Un filo conduttore della critica di Gargani verso quei modelli adamantini di formazione della conoscenza è dunque nella possibilità stessa di riconoscere non il primato della mente ordinatrice bensì l’insieme di riferimenti operativi storici e culturali che ne guidano le direzioni nel suo rapporto con il mondo. Se un ordine può essere stabilito, nonché individuato, non è meramente per le possibilità che sono a disposizione della mente – mediante l’articolazione razionale, le applicazioni concettuali e le inclinazioni logiche – ma anche per via della relazionalità umana.

## 8. *Gli arrangiamenti pragmatici*

Rispetto al problema della formazione della conoscenza, Gargani ne interroga le radici pratiche mettendo in discussione il ruolo di quei moduli (grammaticali ossia conoscitivi) e la rigida inflessibilità che li caratterizzerebbe quali approcci dall’alto.

In presenza di modelli di sapere così definiti viene da domandarsi se essi in qualche modo abbiano assolto a quello che si assume sia il problema della conoscenza, cioè l'approccio o il confronto con termini o grandezze incogniti. O se, invece, essi siano stati, o perlomeno siano anche stati qualcos'altro che assolveva ad una funzione non propriamente conoscitiva. Qualcosa, cioè, la cui trasformazione e la cui funzione siano modelli o strutture di disciplinamento. Nelle dottrine filosofiche e talvolta perfino in alcune teorie o ipotesi scientifiche appartenenti a epoche e a dimensioni concettuali tra loro lontane, come sono alcune di quelle che abbiamo menzionato sopra, *si possono riscontrare non già procedure cognitive, ma strutture d'ordine, statuti di disciplinamento nei quali sono stati distribuiti gli oggetti, i termini di riferimento di una cultura.* (Gargani 1975: 35)

Conformemente a tali strutture d'ordine, il procedimento critico razionale giungerebbe pertanto in una fase di arresto: anziché aprire al vaglio di possibilità che provengono anche dalla relazione con la realtà – dunque con l'imprevedibile e l'ignoto – e, soprattutto, la variabilità determinata dalle forme di vita, ne predefiniscono la stabilità. Gargani (1975: 35) rifinisce la sua critica osservando che tali sistemi teorici “realizzano un sistema d'ordine in cui a tutti i possibili tipi di problemi sono già state coordinate simmetricamente tutte le risposte.”

Le dottrine teoriche che sono rigidamente inflessibili, dividono una caratteristica: “non accettano e non legittimano problemi che siano già previamente risolti nelle assunzioni di partenza del sistema” (*ibidem*). Perciò, la loro funzione risulta essere “quella di sancire modelli di pensiero, incalchi entro i quali devono essere disposte e costrette le nostre operazioni intellettuali e i nostri comportamenti pratici” (Gargani 1975: 35-6).

Gargani identifica questi modi di elaborazione teorica con quelle che chiama ‘strategie di disciplinamento della vita umana’ che hanno carattere rigorosamente *prescrittivo* e ne critica l’inflessibilità rispetto alla mutevolezza delle forme di vita nelle quali avrebbero origine. Formulata nel quadro di una riflessione sulla natura delle possibilità epistemologiche tale critica apre all’ammissione di inclinazioni costruttiviste orientabili non solo dalla mutevolezza che innerva la realtà ma, soprattutto, da comportamenti e abiti umani.

Quella di un costruttivismo semantico è una prima concezione che Gargani introduce per sottolineare quale sia la portata delle forme di vita, o meglio, proprio di quella dimensione pragmatica che egli rileva. Per esempio, la stessa critica che può essere formulata sul piano delle elaborazioni teoriche non sarebbe accettabile neppure se si trattasse dell’orizzonte offerto dalla loro verificabilità o falsificabilità – ecco perché, Gargani non è soddisfatto neppure delle vie percorribili sulla scorta del falsificazionismo<sup>9</sup> –

<sup>9</sup> Il principale riferimento è il volume di Karl R. Popper, *The Logic of Scientific Discovery* (1934 [1959]).

principalmente perché per quanto il destino delle teorie scientifiche sia deciso mediante fatti e dati sperimentali “essi non parlano mai da soli, bensì soltanto attraverso l’intero apparato categoriale e grammaticale di una teoria” (Gargani 1975: 52). In estrema sintesi, con il suo argomento afferma che: le radici pratiche della conoscenza possono influenzare in più modi la sua formazione, dunque le successive formulazioni teoriche; queste ultime richiedono pertanto ricorrenti interventi di rettifica e stabilizzazione; una via per ottenerli è il costruttivismo. Quest’ultimo è pensato da Gargani come la possibilità di formulare una concezione del mondo determinata dalla attivazione di paradigmi critici, teorici e speculativi basati sulla influenza delle forme di vita, non mediante inflessibili modelli conoscitivi imposti secondo un approccio dall’alto.

Per avere una idea ancora più chiara dell’epistemologia orizzontale promossa da Gargani è importante tenere in considerazione che le forme di vita possono essere in relazione ai modelli adamantini elaborati della formazione della conoscenza, oppure manifestare l’esigenza di sottrarsi alla loro disciplina.

Che cosa comporta questa precisazione? L’individuazione di un particolare capovolgimento che appare come uno degli esiti più significativi della sua epistemologia orizzontale. Riconoscendo il ruolo influente del caso, dell’accidentalità, del palesarsi di alternative possibili dovute al dinamismo proprio delle forme di vita, Gargani (1994: 60-61) spiega quell’inversione ragionando sul rapporto tra dinamiche processuali e formazione del pensiero: l’esito consiste nella possibilità che avrebbe un essere umano di non “constatare che un processo si produce nella sua coscienza, ma che un processo si è svolto e che una sua estremità giunge alla fine sino a questa zona chiara che è la sua coscienza.” Il ruolo di quelli che potremmo chiamare ‘arrangiamenti pragmatici’ – ossia di quei *modi pratici* inerenti alle forme di vita che consentono di affrontare il dinamismo, la repentina mutevolezza, il porsi di imperfezioni limiti e possibilità – non sarebbe però orientato immediatamente all’esito di una eventuale formulazione costruttivista. Piuttosto, vi sarebbe un passaggio intermedio, ossia la possibilità stessa di svolgere tali pratiche di accomodamento in direzione della conoscenza: i due referenti principali sarebbero l’esperienza e le operosità umane. Il suo discorso, in questo caso, affronta un livello che precede la definizione narrativa della dimensione estetica individuata nella quarta sezione di questo testo: quello che rende possibile il passaggio alla dimensione pragmatica.

Il principale mezzo per gli arrangiamenti pragmatici è l'esperienza. Dissertando sul nesso tra condotte pratiche e abiti concettuali Gargani (1975: 99) offre una immagine cristallina dell'esperienza descrivendola come “un campo di linee interrotte distribuite nelle più svariate direzioni”. Il punto che egli intende mettere in luce è che una condotta pratica si precisa anche accidentalmente trovando seguito in un abito concettuale, ossia in una sua estensione e complicazione tecnica. Il passaggio a quella che Gargani chiama ‘matrice costruttivista’ – si noti, non necessariamente l'unico esito – avviene sulla scorta di un presupposto che spiega (1975: 100) come segue.

Non c'è alcuna condizione ideale o alcuna prestabilita strategia teorica che possa fissare la linea secondo la quale gli elementi di un'esperienza devono essere raccolti in una rappresentazione univoca e cogente, così come non v'è neppure per stabilire modelli privilegiati di formazione e di trasformazione delle espressioni simboliche. Non c'è nelle varie parti di un ordine così stabilito altra necessità di quella che corrisponde alla forza con la quale siamo decisi a far valere una convenzione.

Oltre a essere rilevante per la formazione di una eventuale matrice costruttivista, il ruolo di tale convenzione rimanda anche alle dinamiche tra concordanza e dissenso vissute dagli esseri umani. Vale a dire al nesso delle condotte umane con l'ordinario: la condizione che Cavell (1979 [2001]: 45-50) esamina mettendo in luce proprio una tensione continua tra la produzione di accordo e disaccordo, dalla quale ha origine anche la disputa sui contenuti del consenso. Una condizione, come scrive anche Piergiorgio Donatelli (2018: cap. 2), che non si può sottrarre dalla ricorrente incidenza di una imprescindibile dinamica di accettazione e rifiuto, contiguità e allontanamento, propri di quanto è prossimo e naturale, comune e ordinario. Tra i suoi esiti vi è la formazione del senso, un insieme di processi caratterizzati, d'accordo con Nicola Perullo (2008), dalla articolazione tra significato ed esperienza entro una prospettiva relazionale.

Insieme a mostrare l'imprescindibile ruolo dell'ordinario e delle forme di vita, Gargani (cfr. 1994: 71) lascia in eredità la possibilità di ripensare il mentale in chiave relazionale. Piuttosto che l'inclinazione costruttivista, a brillare nella sua epistemologia orizzontale è decisamente la sua concezione relazionale: l'idea che possiamo essere in sintonia con il mondo, istituendo una “diade, tra un interlocutore e un altro interlocutore” (ivi: 72). Alla sua base vi sarebbero le nostre possibilità di ‘accordarci’ con gli altri e con il mondo, secondo disposizioni relazionali, ricorrendo al linguaggio mediante pratiche che sono “in funzione del mondo, dell'organizzazione, della struttura umana che vogliamo definire” (ivi: 99).

## *Conclusione*

Gli aspetti dell’epistemologia orizzontale di Gargani illustrati in queste pagine mostrano che la sua indagine sulle radici pratiche della conoscenza sia mossa da due presupposti: l’individuazione di “attività aventi una matrice pubblica e sociale, strutturate entro la connessione propria di una forma di vita umana” (Gargani 1975: 102); il riconoscimento dell’origine delle dinamiche relazionali alla base della produzione di accordo e disaccordo tra gli esseri umani. Di esse, contribuendo positivamente agli studi sulla filosofia di Wittgenstein, Gargani (cfr. 2008: 21-25) esamina in particolare le possibilità che avremmo di comprendere i simboli comparandole a quelle determinate dal riconoscimento di gesti ed espressioni. L’esito è una concezione del senso quale ritorno alla condizione umana, attuabile attraverso una ricorrente progressione dalla dimensione estetica a quella pragmatica e viceversa.

## *Bibliografia*

- Cavell, S., *The Claim of Reason: Wittgenstein, Skepticism, Morality and Tragedy*, Oxford University Press, New York, 1979; trad. it. di B. Agnese, *La riscoperta dell’ordinario. La filosofia, lo scetticismo, il tragico*, con postfazione di D. Sparti, Carocci, Roma 2001.
- Donatelli, P., *Il lato ordinario della vita. Filosofia ed esperienza comune*, il Mulino, Bologna 2018.
- Gargani, A.G., *Il sapere senza fondamenti*, Einaudi, Torino 1975.
- Gargani, A.G., (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979.
- Gargani, A.G., ‘La filosofia e la scrittura dell’interpretazione’, in L. Pizzo Russo (a cura di), *L’educazione estetica*, Aesthetica, Palermo 1986, pp. 51-65.
- Gargani, A.G., *L’organizzazione condivisa. Comunicazione, invenzione, etica*, Guerini e Associati, Verona 1994.
- Gargani, A.G., ‘Introduzione. Narratività e esistenza’ in L.M. Lorenzetti, M. Zani (a cura di), *Estetica ed esistenza. Deleuze, Derrida, Foucault, Weil*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 7-16.
- Gargani, A.G., ‘Dal mito del museo all’inferenza pragmatica’ in A.G. Gargani, A.M. Iacono, *Mondi intermedi e complessità*, ETS, Pisa, 2005, pp. 41-82.
- Gargani, A.G., *Wittgenstein. Musica, parola, gesto*, Raffaello Cortina, Milano 2008.
- Perullo, N., *La scena del senso. A partire da Wittgenstein e Derrida*, ETS, Pisa 2008.

Wittgenstein, L., *Philosophical Investigations*, (1953), trad. ing. di G.E.M. Anscombe, Second edition, Blackwell, Oxford 1967; ed. it. a cura di M. Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1999.

Wittgenstein, L., *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology, and Religious Belief* (1966), ed. by C. Barrett, compiled from notes taken by I. Smythies, R. Rhees, and J. Taylor, Balckwell, Oxford; ed. it. a cura di M. Ranchetti, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 2005.